

## **“Gullotti non si fece autorizzare”**

MESSINA - Il boss barcellonese Giuseppe Gullotti è un "uomo d'onore" sin dal '91, ma non ha partecipato a nessun vertice ad Altofonte, per chiedere lo "sta bene" di Cosa Nostra all'uccisione del giornalista Beppe Alfano.

Parole pesanti quelle pronunciate lunedì mattina dal "dichiarante" Giovanni Brusca, nel corso del maxiprocesso Mare Nostrum, che vede alla sbarra quasi trecento affiliati alle "famiglie" della mafia tirrenica del Messinese. Uno degli ultimi maxiprocedimenti, piuttosto tormentato, che si sta svolgendo davanti alla sezione della Corte d'assise presieduta da Antonina Sabatino.

L'ex boss Brusca è stato ascoltato a lungo, per circa due ore e mezza, all'aula bunker del carcere di Gazzi, ed ha risposto alle domande del pm Olindo Canali e degli avvocati Luigi Autru Ryolo e Giuseppe Lo Presti. La sua deposizione proseguirà per almeno altre due udienze.

Nella testimonianza resa lunedì mattina Brusca è stato interrogato soprattutto sulla figura del boss Gullotti e sui rapporti che a cavallo tra gli anni '80 e '90 Cosa Nostra intrattenne con la criminalità organizzata messinese e della fascia tirrenica. Parlando di Gullotti, ha riferito che il boss barcellonese detto "l'avvocaticchio" venne ordinato uomo d'onore nel 1991, per intercessione del vecchio boss di San Mauro Castelverde Giuseppe Farinella.

Ma quando gli è stato chiesto se Gullotti aveva mai partecipato ad un vertice, nella zona di Altofonte, nel corso del quale avrebbe chiesto "l'autorizzazione" ai vertici di Cosa Nostra per uccidere il giornalista Beppe Alfano, Brusca lo ha escluso « al cento per cento ».

Queste affermazioni contrastano però con quanto ha affermato invece il pentito Santino Di Matteo nel 1997, nel corso del processo di secondo grado per l'omicidio di Beppe Alfano, il cronista che venne assassinato l'8 gennaio del '93 a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. Di Matteo, sentito in videoconferenza il 16 novembre del '97 parlò infatti di un vertice, svoltosi ad Altofonte, una "riunione riservata" alla quale parteciparono tra gli altri anche Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Antonio Gioè.

Proprio nel corso di questo summit - dichiarò nel '97 Di Matteo - il boss barcellonese Gullotti («un certo Gullotta, capo mandamento della zona di Barcellona» lo definì Di Matteo), avrebbe chiesto lo "sta bene" ai boss palermitani per l'eliminazione di un giornalista che «dava fastidio».

Il boss Gullotti è stato già condannato per questo omicidio a trent'anni di carcere, e la sentenza è divenuta definitiva. Per il presunto esecutore materiale dell'omicidio, il carpentiere Antonino Merlino, dopo il rinvio deciso dalla Corte di Cassazione è in corso un nuovo processo, davanti alla Corte d'assise di Reggio Calabria.

Chi dice la verità tra Brusca e Di Matteo, visto che molto spesso sul piano processuale le loro dichiarazioni su uno stesso fatto sono state diametralmente opposte?

Altro passaggio interessante delle dichiarazioni di Brusca quello dell'attentato che venne progettato dall'ala catanese di Cosa Nostra tra il '92 e il '93 all'ex leader del Partito socialista Claudio Martelli.

Secondo quanto ha riferito Brusca proprio il boss barcellonese Gullotti si sarebbe dovuto occupare di reperire l'esplosivo necessario, attraverso l'interessamento e la mediazione del clan etneo di Benedetto "Nitto" Santapaola.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***